**PER COSIMO, UN OMAGGIO AL TELAIO**

di Eike D. Schmidt  
*Direttore delle Gallerie degli Uffizi*

Per celebrare il quinto centenario della nascita di Cosimo I de’ Medici, una mostra di arazzi è quanto di più adatto: fu lui infatti a fondarne la Manifattura nel 1545. Inoltre, la serie di arazzi ora esposti, tessuti all’epoca di Ferdinando II de’ Medici, ci offre un *excursus* encomiastico sulla figura e sull’opera del sovrano, con una sequenza di episodi che esaltano la centralità del ruolo di Cosimo nella storia della dinastia medicea e del governo della Toscana. Questi splendidi manufatti erano stati originariamente concepiti per la sala di Saturno in Palazzo Pitti, riservata all’udienza segreta del granduca, e dovevano essere appesi sotto il soffitto affrescato da Ciro Ferri, con il Principe ideale che si libra tra la Prudenza e il Valore verso la Gloria e l’Eternità. Tanta abbondanza decorativa – affreschi, stucchi, dorature, arazzi – non dovette sembrare certo ridondante, in piena epoca barocca. È forse impossibile ricreare in una mostra lo stesso effetto – ai nostri occhi moderni sembrerebbe di certo caratterizzato da *horror vacui* – ma l’antico allestimento delle pareti, anche se riproposto in un ambiente diverso, ci mostra tutta l’importanza della serie dedicata a Cosimo I, e ci permette di soffermarci sui fatti più importanti della sua vita senza ulteriori distrazioni.

L’intero programma decorativo di questa impresa straordinaria volta a trasformare la reggia di Pitti in una splendida “vetrina del potere”, che anticipava addirittura i fasti di Versailles, è illustrato in catalogo dalla massima esperta di arazzeria medicea, Lucia Meoni. Ne emerge un racconto appassionante sui contenuti iconografici e storici degli arazzi delle sale dei Pianeti e, per quanto riguarda quelli con la vita di Cosimo, sul loro rapporto visuale e tematico con gli affreschi cortoneschi di Ciro Ferri sul soffitto della sala di Saturno. L’indagine ci cala nel panorama artistico della Firenze del tempo, illustrando il ruolo dei pittori fiorentini ingaggiati a dipingere i cartoni per la serie appesa sulle pareti – Agostino Melissi, Cosimo Ulivelli, Giacinto Gimignani e Cesare Dandini – e i rispettivi linguaggi stilistici. Il carattere encomiastico degli episodi rappresentati negli arazzi si inserisce nel quadro, ovviamente ben più complesso e sfaccettato, delle vicende politiche e personali del sovrano, spiegate in catalogo da Alessio Assonitis. Certamente il fatto che Ferdinando II abbia voluto celebrare il primo granduca con una serie a lui dedicata è emblematica. Nell’intenzione di rinverdire i fasti passati e di ribadire il peso della dinastia medicea, il pronipote guardava all’astro di Cosimo I, ripercorrendone anche episodi di committenza artistica. La decorazione di Palazzo Pitti con opere tessute a Firenze, infatti, sembra voler rievocare quella, di ben altra dimensione e qualità, di Palazzo Vecchio, in cui era stato Giorgio Vasari, l’artista di corte di Cosimo, a coordinare i pittori nella realizzazione dei dipinti e dei cartoni destinati alla tessitura degli arazzi. Il saggio di Alessandra Griffo è dedicato proprio alla splendida stagione cosimiana che aveva visto la manifattura nascere ed espandersi, e produrre serie celeberrime quali le *Storie* *di Giuseppe Ebreo*, le *Spalliere a grottesche* o le *Cacce per la villa di Poggio a Caiano*. Un elenco riporta le serie, spesso incomplete, ancora presenti nella collezione fiorentina e il gran numero di quelle andate totalmente perdute. Chissà se a Cosimo sarebbe piaciuto il fatto che degli oltre quattrocento arazzi tessuti in questo periodo ne siano sopravvissuti solo sessantuno – circa un quinto di quelli prodotti – ancora parte del patrimonio di Firenze: ma considerando la fragilità dei materiali, il deperimento nell’uso, le vicissitudini che queste opere delicate hanno subito in quasi mezzo millennio di storia, il numero non è esiguo come sembra.